

Milano, solo una via su 15 intitolata a donne: «Siamo sotto la media italiana». E arrivano i giardini Giuni Russo

Di Chiara Baldi

L'assessore alla Cultura Sacchi annuncia la svolta: «Presto giardini dedicati a Giuni Russo e Laura Peroni»



L'ultima, il 25 marzo scorso, è stata la piazzetta intitolata ad Adelaide «Lilla» Brignone, attrice tra le più importanti del teatro italiano del Dopoguerra tanto che anche il milanesissimo Giorgio Strehler la volle, lei romana, al Piccolo Teatro. E **nelle prossime settimane saranno diverse le intitolazioni al femminile**. A ridosso della Festa della Liberazione, il 22 aprile saranno inaugurati un giardino e un orto nel Municipio 8 che prenderanno il nome di **Wally e Lena D'Ambrosio**, due sorelle della Resistenza. A maggio ci sarà invece il giardino «segreto», che si trova tra i civici 3, 5 e 7 di via Terraggio, nel Municipio 1, di **Laura Peroni**, staffetta partigiana e fondatrice del «Bosco in città». E sempre in questa zona ci sarà il **«Giardino Giuni Russo»**, che sarà rinominato il prossimo 17

settembre in ricordo della cantante. Nel 2019, poi, il Comune aveva deliberato l'intitolazione di un'area verde vicina a via dei Ciclamini, nel Municipio 6, a **Antonietta Biffi**, benefattrice il cui nome è legato all'Ospedale Maggiore.

L'ultima intitolazione dell'anno sarà invece per **la partigiana Alba Dell'Acqua, già iscritta al Famedio**. Eppure, nonostante gli sforzi che l'amministrazione sta facendo — intensificati dal 2019 —, l'indice di femminilizzazione, ovvero il rapporto tra il numero di strade intitolate a donne e quelle intitolate a uomini, è ancora troppo basso: 6,7%, al di sotto della media nazionale calcolata dall'associazione «Toponomastica Femminile» e che si aggira intorno all'8%. **Tradotto in numeri vuol dire che, a fronte di 4.250 strade milanesi, 2553 sono «maschili» (bisogna infatti tenere fuori da questo conteggio le intestazioni geografiche) e solo 173 «femminili»**. Ovvero una strada ogni 15 (circa) porta (e diffonde) il nome di una donna. Per Maria Pia Ercolini, presidente dell'associazione che da anni ha posto il tema della rappresentazione femminile nella toponomastica delle città italiane, «è una percentuale che può e deve essere aumentata». Anche perché «dare nomi di figure femminili vuol dire raccontare la storia della città e dare una maggiore autostima alle ragazze che quella città la vivono o la visitano».

Una consapevolezza che condivide anche **l'assessore alla Cultura Tommaso Sacchi**, che da quando si è insediato nel 2021 ha provveduto a fare 30 nuove intitolazioni di cui la metà a donne: «Abbiamo un calendario molto ricco di intitolazioni a figure femminili. Certo è che, storicamente, c'è un gap molto ampio da colmare, visto che per anni non si è pensato alla parità guardando alle figure che meritano un posto a Milano». Sacchi rileva anche come sia aumentato il pubblico che partecipa alle intitolazioni: «Penso, ad esempio, a quella di Carla Lonzi che ha radunato un mondo di persone che si battono per i diritti e che hanno riconosciuto in lei una figura innovatrice. O anche al **mosaico dedicato a Rosa Genoni, che pur non rientrando nella definizione classica di toponomastica femminile, ha un valore importante** perché racconta una donna straordinaria. Io credo che parallelamente alle intitolazioni, per diffondere la conoscenza di queste figure, si debba pensare a un calendario parallelo di mostre dedicate alle artiste, che noi stiamo mettendo in campo». E il 2025 in occasione degli 80 anni dalla Liberazione «avremo moltissime intitolazioni a donne e staffette partigiane».

Ma non c'è solo un tema di numeri. A pesare è anche la tipologia di figure cui si sceglie di intitolare uno spazio pubblico. La stragrande maggioranza di vie, piazze, giardini è dedicata a sante e madonne, come a voler dimostrare che le donne possono avere solo quella accezione. «Negli ultimi anni, invece — rileva **Elena Lattuada, delegata del sindaco Sala alle Pari opportunità di genere** — abbiamo scelto figure che ricoprivano ruoli importanti non solo per Milano, ma anche nella società. Da qui nasce l'intitolazione di un giardino alla prima avvocata Lidia Poët o la passeggiata che porta il nome dell'attrice Mariangela Melato.

L'obiettivo è sempre recuperare la memoria e dare valore alle donne, perché se oggi hanno

qualche diritto in più è in ragione di quelle donne che sono state battagliere e hanno percorso i tempi». **Per arricchire il racconto femminista della città, poi, il Comune ha aggiunto anche 44 pietre d'inciampo di vittime dell'Olocausto e 15 lapidi di partigiane.**

Sconfortante, invece, le sole 4 statue al femminile (di cui una collettiva e astratta, «L'albero delle donne») a fronte delle 122 maschili: Margherita Hack, Rachele Bianchi e Cristina Trivulzio di Belgiojoso. A tal proposito, il Pd presenta oggi in Consiglio comunale un ordine del giorno che chiede «una statua di donne in ogni Municipio della città», spiega la consigliera Angelica Vasile.